

Il rapporto federale sulla “pluralizzazione religiosa” nelle prigioni elvetiche registra un forte aumento dei seguaci di Maometto

Emergenza carceri con l'Islam dietro le sbarre

Sempre più detenuti musulmani negli istituti di pena svizzeri

Porte aperte agli immigrati dall'Ue ed extra Ue, purché laureati e qualificati. Il Paese ha bisogno di loro, dice il Plr che giovedì scorso ha presentato la sua nuova politica sugli stranieri. La manovalanza dell'immigrazione e i richiedenti d'asilo meglio, invece, tenerli alla larga, anche limitando i ricongiungimenti familiari. Perché pesano sulle assicurazioni sociali, è più difficile integrarli, perché delinquono. Lo straniero minaccia e risorsa. Ecco il paradosso svizzero, che se da un lato si specchia nelle continue campagne xenofobe, dai minareti ai ratti frontali, e nell'impennata di detenuti di

fede islamica rinchiusi nelle carceri elvetiche, dall'altro riflette anche la necessità dell'economia nazionale di nuova manodopera. In un'Europa economicamente ancora scarburata, il sistema produttivo svizzero, come quello tedesco, hanno retto bene ai colpi della crisi, ma per tonificare la ripresa hanno bisogno di forza lavoro fresca. E non solo ingegneri, medici o tecnici qualificati. Servono immigrati anche per l'agricoltura, le fabbriche e per tutti i servizi del terziario. Immigrati che vogliono vivere qui con le loro famiglie, cheché ne pensi il Plr. Coi loro figli. A cui bisogna continuare a garantire istruzione ed integrazione.



Guarda il video

FOCUS
Guarda il video su caffè.ch. Nella homepage clicca "WebTV" e seleziona "Focus". Puoi fotografare il QR o cliccare il link in fondo all'articolo online



Immagini e parole di una giornata tra fede e pena a “La Stampa”

FAUSTO BILOSLAVO

“In molti Paesi europei, compresa la Svizzera, il numero di detenuti non cristiani è costantemente aumentato negli ultimi vent'anni” si legge nella presentazione dell'inedita ricerca sulla “pluralizzazione religiosa nelle carceri svizzere”. I risultati sono ancora top secret, ma verranno resi noti entro febbraio. I dati indicano, comunque, un aumento della popolazione carceraria musulmana, soprattutto nelle carceri più grandi. Dal censimento del 2010 ci si attende che i detenuti islamici a

I reclusi di religione non cristiana hanno ormai raggiunto il 30% della popolazione carceraria

livello nazionale possano aggirarsi sul 30% del totale. Nel solo cantone di Zurigo, una ricerca universitaria ha registrato il 32%. In grandi stabilimenti detentivi la popolazione musulmana è maggioranza e in determinati periodi sfiora cifre del 60-70%. Dalla ricerca sulla “pluralizzazione religiosa nelle carceri” finanziata dal fondo nazionale svizzero e diretta dalla sociologa Irene Becci, non emergono preoccupanti allarmi sul radicalismo dietro le sbarre, ma questo non significa che siano inesistenti. Nell'Europa comunitaria il problema è molto sentito con 132mila islamici, che ogni anno entrano ed escono di galera, e 500 terroristi “spesso addestrati militarmente e con una forte preparazione per fronteggiare il sistema carcerario”. L'allarme è contenuto nel rapporto «La radicalizzazione jihadista nelle istituzioni penitenziarie europee» commissionato da Bruxel-



les. La maggioranza dei detenuti musulmani in Svizzera è originaria dei Balcani o dell'ex Urss. In grandi stabilimenti, come Champ-Dollon, a Ginevra, i dati del 2009 registrano una maggioranza assoluta di islamici. Su 3248 detenuti, tran-

Sheikh Samir Jelassi Radouan, franco tunisino, 40 anni, è l'imam della moschea di Viganello. Il primo religioso islamico formato in Europa, che assiste i detenuti islamici nel canton Ticino. **Lei fa l'imam nel carcere La Stampa?** “Diciamo che da una parte garantisco l'assistenza spirituale ai detenuti di religione islamica e dall'altra li aiuto a reinserirsi nella società, nel momento in cui verranno scarcerati. Condivido questo ruolo con l'associazione “Comunità islamica in Ticino”. **Guida anche la preghiera del venerdì dentro il carcere?** “Non esiste ancora una figura di questo genere incaricata ufficialmente dallo Stato. Il fenomeno dell'Islam nelle carceri è nuovo per la Svizzera rispetto ad altri Paesi europei. I direttori delle carceri ed i rappresentanti dei musulmani stanno cercando soluzioni, ma non è facile. Penso che la questione vada discussa a livello nazionale fra il Forum islamico ed il governo”. **Lei con quale frequenza va in carcere?** “Di solito faccio delle visite durante le festività islamiche come il Ramadan. Un altro appuntamento è quello del venerdì, anche se non posso ancora guidare uffi-

cialmente la preghiera, ed infine su richiesta specifica dei detenuti”. **Quanti sono i carcerati islamici in Ticino?** “Questo è un cantone di passaggio quindi in certi momenti possono essere una cinquantina, in altri solo trenta o di meno”. **Ed in percentuale i detenuti islamici in Svizzera?**

“È una dura realtà. Le sofferenze possono portare a distorcere la religione”



“Secondo le ricerche sarebbero attorno al 30% a livello nazionale, ma in alcuni carceri superano il 50% ed in determinati periodi arrivano anche al 70%”. **E gli imam che lavorano con gli istituti detentivi?** “Al momento siamo pochi, circa una ventina, ma lavoriamo con grande difficoltà all'interno delle carceri. Il problema è che ci troviamo di fronte ad un vuoto legisla-

les. La maggioranza dei detenuti musulmani in Svizzera è originaria dei Balcani o dell'ex Urss. In grandi stabilimenti, come Champ-Dollon, a Ginevra, i dati del 2009 registrano una maggioranza assoluta di islamici. Su 3248 detenuti, tran-

sitati in un anno, ben 1839 sono musulmani (il 56,6%). Nell'altro grande carcere di Poeschwies, nel cantone di Zurigo, gli islamici nel 2009 erano il 29,8% della popolazione dietro le sbarre. La più alta fra le diverse professioni di fede. Non

solo: nel 2009 le 114 carceri elvetiche ospitavano 6084 detenuti, il 70,2% dei quali stranieri. Il peso dei musulmani sta crescendo rispetto all'ultimo censimento nelle carceri del 2000, quando i detenuti islamici erano il 23,6% su una popolazione esterna del 4,3%. Per fare un paragone i cattolici risultavano il 22,5% su un totale all'esterno del 41,8%. Secondo Sergio Bianchi, che ha realizzato il rapporto sul radicalismo islamico dietro le sbarre nei principali Paesi comunitari “la popolazione detenuta musulmana in Europa è una polveriera”. In Italia ed altri Paesi nascono dietro le sbarre “imam fai da te” solo perché sanno leggere il Corano, che influenzano non sempre in senso

L'assistenza

L'esperienza di Sheikh Samir Jelassi Radouan

“Io, imam, assisto chi prega e spera vivendo in galera”

Per molti Paesi europei la massa di prigionieri di credo islamico rappresenta una polveriera

tivo. Dobbiamo ricordarci che il carcere è una realtà dura, dove le sofferenze ed il rancore possono portare alcuni musulmani a distorcere l'interpretazione corretta dell'Islam, e trovarsi di conseguenza a sostenere visioni distorte oppure estremiste. Il ruolo di una guida spirituale e la libertà della pratica del culto sono fondamentali per impedire queste derive. In secondo luogo l'imam ti aiuta a capire che commettere crimini ha una conseguenza anche nell'aldilà, e non solo nella vita terrena”.

In Inghilterra, Spagna e Francia esiste il pericolo del radicalismo islamico nelle carceri. Qual è la situazione nella Confederazione?

“Tutte le ricerche dimostrano che la comunità musulmana in Svizzera è ben integrata e pacifica. Dentro il carcere non ci sono particolari segnali d'allarme, ma il vuoto esiste e può essere riempito da interpretazioni non equilibrate della religione. Bisogna lavorare per prevenire. Se non interveniamo ci saranno problemi. Chi risponderà domani se uscirà dal carcere gente con ideologie distorte? È già capitato in altri Paesi, come la Francia”.

f.b.

moderato i musulmani incarcerati. Nella ricerca che sarà resa nota entro febbraio non si registra il fenomeno degli “imam fai da te”, ma anche in questo caso non significa che sia inesistente. Per prevenirlo, in alcuni stabilimenti, l'assistenza spirituale è garantita da un imam vero e proprio, che viene dall'esterno ogni venerdì (vedi intervista). Non esistono moschee vere e proprie, come in alcune prigioni in Italia e in altri Stati europei, ma i musulmani utilizzano per pregare degli spazi comuni adattati temporaneamente. Talvolta vengono offerte le sale dove si tengono le messe. Tutti i musulmani hanno il diritto di seguire il Ramadan, il mese di digiuno, ma il vitto islamico, halal, viene garantito da pochi stabilimenti. In alcuni casi possono acquistare dall'esterno carni e pietanze trattate secondo le regole del Corano.